La crisi della giustizia

Tutti eguali di fronte alla legge?

Un magistrato, il dr Salvatore Senese, pretore a Borgo a Mozzano (Lucca), ci ha inviato alcuni suoi articoli sul problema della giustizia in Italia, che volentieri pubblichiamo quale contributo a un dibattito che vede impegnate tutte le forze le quali operano per il rinnovamento democratico della società italiana

Se la giustizia è povera, ciò accade evidentemente perchè nessun gruppo di pressione ha veramente interesse a che sia efficiente. Lo hanno scritto Robert Badinter e Jean-Denis Bredin in un articolo apparso qualche tempo fa su *Le Monde*. Lo scritto faceva parte di una serie di articoli nei quali i due autori hanno indagato con profondità di analisi e spregiudicatezza di giudizio sulle attuali condizioni della giustizia francese. È essa veramente eguale per tutti? È veramente capace di tutelare le libertà individuali? È umana e comprensiva? Le risposte sono state molto pessimistiche. Sulla suggestione di questa inchiesta (ed utilizzando parte delle impostazioni dei due autori francesi) vogliamo provare a riproporre qui quelle stesse domande con riferimento alla giustizia italiana. Vedremo allora che in conclusione le nostre risposte non saranno più ottimistiche di quelle dei due studiosi francesi.

Come è noto, il principio di eguaglianza dei cittadini dinanzi alla legge costituisce un cardine dell'ideologia liberal borghese. Lo stesso principio trovasi riprodotto anche nella nostra Costituzione all'art. 3. In seno alla Costituente, però, vi erano forze ben consapevoli che l'uguaglianza formale dinanzi alla legge e solo una lustra se i cittadini continuano a conoscere una situazione di diseguaglianza economico sociale, si deve a queste forze se lo stesso articolo 3 assegna alla Repubblica «il compito di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica economica e sociale del paese». Sin tanto che questo compito resterà eluso, non potrà darsi effettiva eguaglianza dei cittadini dinanzi alla giustizia e nelle aule giudiziarie. La scritta che «La legge è uguale per tutti» avrà per molti solo il sapore di una amara mistificazione.

Il diritto di difesa

Si consideri un diritto fondamentale che al cittadino compete dinanzi al giudice il diritto di difesa. Esso è dichiarato dalla Costituzione «inviolabile in ogni stato e grado del procedimento» (art. 24) purtuttavia, in realtà esso è ancora troppo spesso violato. Certo, l'opera di alcuni giudici e della Corte costituzionale ha fatto cadere dai nostri codici gran parte delle norme fasciste che quel diritto limitavano ed ha reso impossibili le sottili distinzioni della Cassazione che quel diritto comprimevano. Oggi l'avvocato o il consulente tecnico possono assistere il cittadino sin dai primi atti di polizia, ma ciò presuppone che il cittadino abbia i mezzi per procurarsi l'assistenza dell'avvocato o del consulente.

A questa condizione, la difesa è garantita e l'inquisito può opporsi efficacemente alla «pretesa punitiva» dello Stato il caso del cittadino Felice Riva è lì a confermarlo. Ma per coloro (quanti? certo molti, troppi) che quei mezzi non hanno, allora è tutt'altro discorso. La Costituzione prevede che «siano assicurati ai non abbienti con appositi istituti, i mezzi per agire e difendersi». Tali istituti, però, si riducono a tutt'oggi ad uno solo, il «gratuito patrocinio» o patrocinio dei poveri che data dal 1923 e del quale lo stesso Guardasigilli ebbe a dire al Senato, il 19 novembre 1968, che si tratta di un patrocinio «illusorio ed oggetto di comprensibili ironie».

Le stesse disfunzioni dell'apparato giudiziario si risolvono poi in ulteriore causa di diseguaglianza, poichè i mali cronici della giustizia (lentezza, inefficienza, ecc.) lungi dal pesare su tutti i cittadini come un male comune finiscono col ritorcersi in danno del povero ed a vantaggio del ricco dato che i ricchi hanno le risorse economiche per poter attendere anche per lunghi anni l'esito della lite mentre non possono aspettare i poveri costretti a cedere innanzi tempo con rovinose transazioni o risibili accordi.

Sotto questi aspetti appare difficile negare che la giustizia italiana sia una giustizia di classe anche se viene resa nel nome di tutto il popolo in una Repubblica fondata sul lavoro. D'altronde, la giustizia italiana è enormemente cara sicchè anche in tal senso è classista.

Il muro delle due lingue

Fin qui l'ineguaglianza giuridica che nasce dall'ineguaglianza economica ma vi sono poi altre forme di ineguaglianza sociale che non mancano di riflettersi sull'attività giudiziaria. Consideriamo le ineguaglianze culturali e di ceto sociale. È evidente che c'è una differenza tra un notaio o un ingegnere — che ad esempio siano imputati di omicidio colposo o di falso — e, ad esempio un bracciante o di un immigrato del meridione imputati dei medesimi reati e intimoriti dal contatto con la «Giustizia», spaesati in un mondo che non conoscono e che non ha tempo per loro incapace di esprimersi correttamente.

Ogni volta il giudice nel quale si imbattono e chiamato ad uno sforzo particolare per vincere il muro delle due lingue ed intenderne le ragioni. Viceversa per il notaio o l'ingegnere lo sforzo il giudice dovrà compierlo solo per non arrestarsi alle ben congegnate prospettazioni difensive che essi gli offrono e cogliere la breccia che forse in queste si annida qui si richiede uno sforzo per condannare la per assolvere.

La «comprensione», che è la vera fonte di ogni giustizia non è eguale per tutti i giudicabili. Ne ciò è vero solo per le differenze di ceto esistenti fra gli imputati o le parti, ma in ogni caso. Così, checchè si dica, la parola di un ingegnere di un avvocato di un notaio (che, ad esempio depongano come testi) vale di più a livello consapevole o inconscio, di quella di un operaio o di un disoccupato. Ha scritto *L'Astrolabio* che la sentenza di primo grado del processo Dolci Mattarella «si basa su di un enunciato tanto semplice quanto sorprendente: tutti i testimoni di Dolci sono inattendibili quelli di Mattarella gentiluomini degni del massimo rispetto della cui deposizione non si può dubitare. La parola di un bracciante specialmente se viene ad esprimersi soltanto in dialetto non ha pari dignità di fronte alla legge di quella di un questore a riposo di un notabile democristiano e dell'ex segretario dell'on Mattarella». E *Le Monde* fa eco notando che «quando il giudice, nel tentativo di spezzare il sistema che lo rinserra, ha l'audacia di trattare allo stesso modo i forti ed i deboli il che pur non di rado accade, i forti hanno ben i mezzi per ricordargli che non sono senza soccorso in una società in cui i privilegi permettono di scambiare per precauzione, abitudine o solidarietà, mutui servigi».

Meglio ascoltato, meglio difeso, meglio compreso il privilegiato della nostra società continua, dunque ad esser oggi a godere di un trattamento di favore presso l'istituzione giudiziaria mentre al contrario il diseredato o il proletario con tutti gli sforzi di buona volontà che possa fare il giudice finiscono quasi sempre per subire un trattamento che, tutto sommato risulta decisamente sfavorevole.

Ne deve suscitare meraviglia che la nostra giustizia sia in effetti diseguale se è vero che sull'ineguaglianza è costruita tutta la nostra società, solo che — come hanno giustamente osservato i due autori francesi — nel caso della giustizia il contrasto diviene più evidente e stridente giacchè la giustizia è la sola istituzione sociale che, in linea di principio dovrebbe risultare fondata proprio sul criterio dell'eguaglianza.

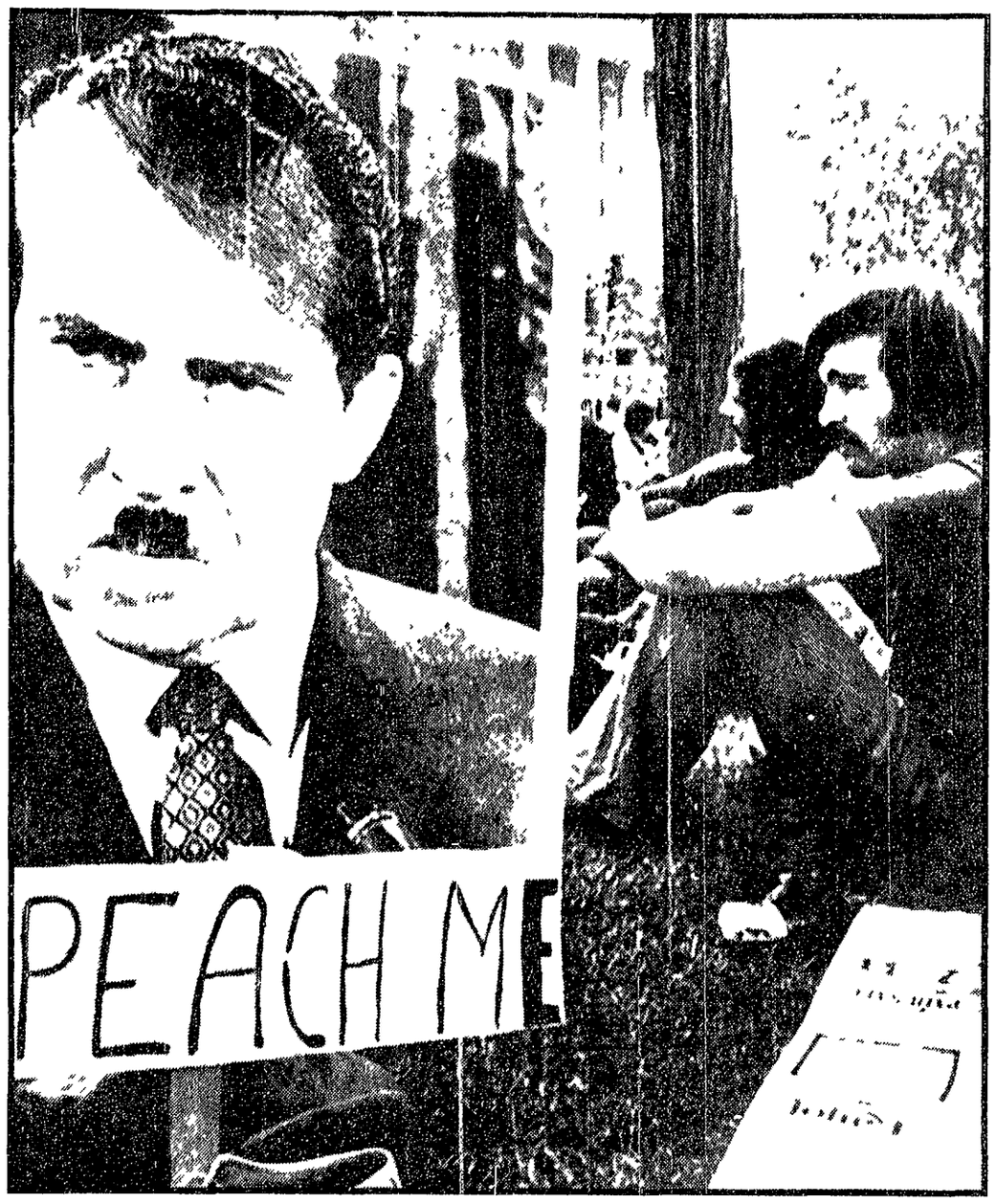
Salvatore Senese

Inchiesta sulla crisi che investe gli Stati Uniti alle soglie degli anni '70

Agnew, il "colonnello greco" degli USA

Ricreare un'atmosfera di «caccia alle streghe» è stato, sinora, il compito fondamentale al quale si è dedicato il vice di Nixon - Chi è il ministro della Giustizia - L'opera di repressione e i poteri della polizia - L'ascolto dei telefoni è ormai pratica corrente - Intercettazione della corrispondenza - Il pericolo di un'involuzione reazionaria

Così lo vedono gli studenti



Gli studenti americani non danno tregua al «presidente della guerra» - Nixon trasformato in Hitler e uno dei cartelloni più popolari oggi tra i giovani - Non è solo una vignetta ben riuscita e un grido di lotta

Dal nostro inviato

WASHINGTON, *giugno*

Il vice presidente Agnew è stato definito da un giornalista americano con un richiamo alle posizioni politiche del personaggio almeno quanto alle sue origini elleniche il «nostro colonnello greco». Nella sua alta carica Spiro Agnew si è dedicato sinora esclusivamente al compito di ricreare in America una atmosfera di «caccia alle streghe» di isterica recriminazione contro gli intellettuali i giovani ribelli i negri radicali la stampa di opposizione gli stessi «liberali» dei circoli dirigenti americani. È stato lui a parlare a proposito dei suoi avversari di «idiozia istituita» a denunciare «l'intero dannato zoo» dei «disertori malcontenti radicali incendiari disobbedienti civili o incivili» e a chiamare le università «tende da circo o centri psichiatrici per ragazzi irresponsabili troppo privilegiati e poco disciplinati». Dapprincipio si è cercato di far passare le sue volgarità per intemperanze personali. Ma Nixon lo ha sempre difeso. Si è capito allora che Agnew assolveva con l'accordo del presidente un compito preciso in un disegno politico predeterminato.

Con Nixon è finita l'era della facciata più «liberale» del governo americano. Il presidente è stato un maccartista ai suoi esordi politici e tale è rimasto. Gli stessi membri del suo gabinetto sono scarsamente associati alle sue decisioni. Egli governa alla Casa Bianca con un ristretto numero di consiglieri che vengono chiamati i «teutoni» non solo a causa dei loro nomi tedeschi (Ehrlichman Haldeman Kissinger). I primi due, che sono i suoi principali collaboratori per la politica interna molto più importanti agli effetti pratici degli stessi ministri si sono formati al suo seguito all'epoca del maccartismo e ne sono stati entrambi marcati.

Il vero braccio destro politico del presidente è infine il ministro della Giustizia Mitchell un avvocato fazioso che ha diretto anche la sua campagna elettorale. Egli è reazionario quanto Agnew e forse più lo chiamavano il «cancelliere di ferro». Per di più è assolto — particolare solo apparentemente di cronaca mondana — di una moglie, Martha, petulante quanto codina e razzista del sud, diventata presto famosa a Washington per le telefonate che fa anche in piena notte ai giornali per attaccare questo o quell'avversario del governo e per le interviste in cui si sfoga contro le marce di protesta che «finiscono sempre con la rivoluzione» o contro i negri «questi stupidi che vogliono dare tutto ai comunisti». È stata sempre lei in una intervista alla TV a rivelare che suo marito aveva paragonato una dimostrazione davanti al suo ministero alla «rivoluzione russa» e riteneva i «liberali» americani «peggiori dei comunisti sovietici».

Uno slogan hitleriano

Oltre alle sue funzioni di massimo consulente politico Mitchell ha nel governo il compito ben preciso di dirigere l'opera di repressione. Non ci si è ancora resi conto in Europa di quanta strada sia stata fatta in questa direzione negli ultimi tempi in America all'insegna dello *slogan* nixoniano «legge e ordine» (che — come qualcuno ha ricordato — fu a suo tempo anche uno slogan hitleriano). È in parte la stessa stampa americana a dare l'allarme. La polizia ha poteri e mezzi molto estesi. L'ascolto dei telefoni è ormai pratica corrente. Non solo l'FBI vi ricorre regolarmente (da anni del resto) ma qualsiasi polizia locale può farsi autorizzare da un tribunale ad effettuarlo. Qualcosa di simile accade con i microfoni segreti. Un intero «piano di sorveglianza» è stato messo a punto dal governo nei confronti dei gruppi di sinistra. L'infiltrazione di agenti provocatori e di informatori e il sistema più diffuso. Esistono ben tre organizzazioni di spionaggio interno (o di *domestic intelligence* come si dice con gentile eufemismo) dipendenti rispettivamente dalla CIA dall'FBI e dall'esercito.

Mitchell ha già preparato e fatto in parte approvare provvedimenti legislativi che in pratica scavalcano la Carta dei diritti introdotta nella Costituzione americana sotto forma di celebri emendamenti. Uno autorizza la detenzione preventiva dei sospetti per due mesi. Un altro dà i poteri alla polizia di entrare nelle case e di effettuarvi perquisizioni senza mandato (*no knock*, senza bussare, è stato definito il provvedimento) qualora esista solo una «ragionevole supposizione» che vi si possano trovare droghe (ma è facile capire come la droga sia destinata a diventare una facile scusa). Si sono già fatti diversi tentativi per costringere i giornalisti a svelare le loro fonti riservate di informazione.

La legge, varata da Johnson sul finire della sua presidenza che prevede pene severe per chi «attraversa le frontiere fra gli stati» per provocare «disordini», consente al giorno d'oggi di colpire chiunque tenga discorsi non leciti fuori dalla propria località di residenza. Per chi voglia dimostrare davanti alla Casa Bianca sono previste autorizzazioni così complesse che in pratica nessuno potrebbe farlo (lo stesso Nixon è dovuto intervenire per accantonare tale provvedimento quando c'è stata la grande manifestazione dei primi di maggio).

In questo contesto Nixon e Mitchell stanno conducendo anche l'«operazione Corte suprema». Due candidati presidenziali al posto vacante sono stati come è noto, respinti perchè corrotti e incompetenti. Ma il terzo passa. Sebbene non screditato come i primi due egli è ugualmente un conservatore nixoniano. Con due sole nomine già effettuate Nixon ha così spostato fortemente a destra tutta la composizione della Corte che deve vegliare sul rispetto della Costituzione. Gli basta una terza nomina per consolidarvi un blocco reazionario maggioritario. Contemporaneamente è stata aperta una campagna contro uno dei giudici più «liberali» della Corte William Douglas colpevole di avere scritto un libro in cui denuncia la repressione e l'invadenza poliziesca in atto e esalta la rivolta dei giovani.

Ancor più delle leggi conta il clima che Nixon e il suo gruppo stanno creando. Ho visto a Chicago quando ho visto tornare alla luce la famigerata «Commissione per le attività antiamericane», mai soppressa del resto per denunciare la presenza di cinque o sei «comunisti» (seguiti naturalmente da un polverone mascherato) nel movimento contro la guerra del Vietnam appunto a Chicago. Negli stessi giorni il ministero di Mitchell annunciava che esso intercettava la corrispondenza con novemila indirizzi all'estero. La scusa ufficiale che era quella di impedire il passaggio della pornografia appare totalmente insulsa quando chiunque può vedere ogni genere di pornografia in libera vendita in normali negozi delle vie più centrali di tutte le grandi città americane. Ma vi è di peggio. Il dott. Hutschnecker ha proposto alla Casa Bianca di sottoporre tutti i bambini dai sei agli otto anni a una serie di tests psicologici per scoprire le tendenze «asociali» o «violente» e rinchiudere tutti i sospetti in appositi centri di rieducazione. La stampa americana ha reagito scandalizzata alla proposta. Ma, per quanto fosse malato egli stesso Hutschnecker non è un visionario. Egli è stato medico di Nixon e il presidente insieme al suo consigliere Ehrlichman ha mostrato molto interesse per la proposta tanto da sottoporla allo studio del governo. La principale obiezione pare che sia quella del costo eccessivo.

Ora grida preoccupate partono dalle fonti più insospettabili. Non sono solo gli avversari politici di Nixon a lanciarle. La senatrice Smith repubblicana come il presidente e tutt'altro che a sinistra ha detto che vede l'America minacciata da una «nuova ondata di maccartismo peggiore della prima». Il senatore Javits anch'egli repubblicano ha denunciato «la crescente minaccia di repressione non solo delle dimostrazioni ma di tutte le forme di espressione e di dissenso tradizionalmente protette dalla Carta dei diritti». Anche la stampa «liberale» fa del suo meglio per combattere queste tendenze pur cercando di riversarne la colpa troppo salomonicamente tanto sul governo nixoniano quanto sui gruppi «violenti» della sinistra. Ma le pressioni dell'amministrazione hanno non di rado un effetto intimidatorio. Dopo l'attacco di Agnew dell'autunno scorso anche la stampa aveva un po' chinato la testa. Poi l'ha rialzata. Ed ecco allora Agnew portare altri fendenti. La lotta non è facile.

Ardore polemico

Ho potuto partecipare per ore a discussioni in ambienti di sinistra dove ci si chiedeva con molta serietà se l'America fosse minacciata dal fascismo. Ho sentito argomenti pro e contro. È naturalmente in chi già sopporta la repressione una tendenza a definire sin da ora il paese come «parafascista». Sono semplificazioni comprensibili nell'ardore polemico ma ugualmente dannose. Non soltanto infatti esiste in molti americani un profondo attaccamento a un costume democratico. Esiste anche una parte notevole della borghesia che così come è preoccupata per la guerra in Indocina lo è anche per gli indirizzi repressivi del governo. Su questa strada nessuno sa dove ci si va a fermare.

Ora quella parte della borghesia tiene alla difesa delle tradizioni «liberali» e democratiche che per quanto violentemente ostili verso ogni possibile attacco al «sistema» nel «sistema» si sono esercitate tanto da garantirgli un notevole dinamismo. Perciò i giornalisti possono ottenere da una corte una sentenza che protegge il loro segreto professionale un giovane insegnante può vincere contro la sua università una causa per danni essendo stato da essa denunciato per i suoi discorsi politici gli studenti e i negri possono difendere i loro giornali e i *leaders* politici manifestare le loro apprensioni per le minacce lanciate contro la democrazia americana. Le libertà che esistono possono e devono quindi essere difese.

Sarebbe però un errore anche il ritenere che esse costituiscono di per sè una garanzia sufficiente. Il pericolo oggi è serio. Una involuzione reazionaria è alle porte. La lotta per evitarla richiede alle forze democratiche che vi sono in America scelte difficili e drammatici impegni.

Giuseppe Boffa

Lo sviluppo della scienza e il sorgere di nuovi problemi giuridico-morali

Verso il trapianto del cervello?

Un'intervista dell'accademico Arutiunov, presidente onorario dell'Associazione mondiale di neurochirurgia - Gli esperimenti su cavie dell'americano White - Le possibilità di creare un cervello artificiale - Interrogativi di fronte alla coscienza del medico

Dalla nostra redazione

MOSCA, *giugno*

Trapianto del cervello è possibile? È lecito? Quali problemi «scientifici» e «morali» può sollevare? Risponde l'accademico sovietico Arutiunov direttore dell'istituto neurochirurgico *Burdenko* e presidente onorario dell'associazione mondiale di neurochirurgia. Le domande non sono nuove. Da tempo circolano negli ambienti scientifici sovietici dopo che il prof. Vischnevsky chirurgo capo dell'esercito eseguì il primo trapianto cardiaco umano nell'URSS. Naturale quindi che oggi si inizi in molti a chiedersi se sarà possibile in un futuro ormai sempre più vicino affrontare e superare positivamente questa nuova tappa. Un giornale — il *Trud* — ha dato il via al dibattito che non mancherà certo di nuovi e più ampi contributi. E sul *Trud* che l'accademico Arutiunov ha fornito le prime risposte a quanti chiedevano notizie sul trapianto del cervello.

«Siamo ancora lontani dal poter effettuare un trapianto — ha detto Arutiunov — ma già c'è uno scienziato americano White che sta portando avanti tutta una serie di esperimenti su animali. Comunque qui quarant'anni fa si è riusciti ad isolare il cervello di un cane mantenendo in vita sia il cervello che il corpo». Arutiunov si è poi soffermato sui vari aspetti giuridici e morali.

«Nella scienza niente può essere messo al bando perchè ogni problema scientifico viene esaminato dagli scienziati. Sono loro a rispondere positivamente o negativamente. Prima infatti le norme etiche e quelle giuridiche consideravano poi la morale superò le leggi. Oggi la coscienza deve essere più sensibile del codice perchè anche se si può procedere la necessità di atti legislativi in materia. Comunque il cuore — tanto per fare un esempio — è solo un motore. La sua sostituzione di un motore rotto non può costituire il pretesto per un conflitto morale.

Questo discorso però non vale per il cervello. «Il cervello dell'uomo — ha aggiunto Arutiunov — rappresenta anche quella che può essere definita personalità umana la caratteristica individuale. Con un noto chirurgo siamo riusciti che ha acconsentito a far prolungare la propria vita provocando una ipostasi puramente spirituale caratterizzata dall'attività del cervello estratto e separato dal resto dell'organismo. Ma potrà darci vero questo cervello per comunicare sul tavolo del laboratorio il pensiero? Io non dubito. Perchè la personalità dell'uomo è rappresentata ad esempio anche dalle sue braccia. Se io le sostituisco con braccia artificiali potrà essere difficile che il paziente continui ad avere fiducia nel suo bisturi. La domanda che pongo quindi è la seguente: che succederà se trapianteremo il cervello di una donna in una non più in una con quello di una tentenne? Quali che siano mille problemi».

L'argomento è più che mai delicato e — come avverte il prof. Arutiunov — bisogna fare attenzione alle notizie avventate che possono portare ad errate sensazioni giornalistiche. Il richiamo è più che giusto. Arutiunov è passato poi a parlare delle possibilità esistenti per trapianti di singole parti del cervello. «La asportazione della parte posteriore provoca la cecità. Che cosa potrà accadere nel caso di un trapianto della parte posteriore del cervello a un cieco non ce lo dirà nessun fisiologo al mondo. Come neurochirurgo posso solo osservare che tale intervento è più che complicato del trapianto integrale. Inoltre anche la parte posteriore del cervello serve ad altre funzioni. Di conseguenza restano i problemi etici».

Una delle ultime domande quella sulla possibilità di creare un cervello artificiale. L'uomo — ha risposto Arutiunov — è capace di inventare cose che mai la macchina non è in grado di fare. La macchina probabilmente compie le stesse operazioni elementari del cervello umano ma il cervello dopo ogni operazione cambia. Ed in questi continui mutamenti che si individuano quelle facoltà chiamate creative».

Si aprono problemi scientifici e morali. Ma quali sono le possibilità del medico in tali momenti e la possibilità dei trapianti di diversi organi? «Il medico è a ciò costretto a prendere responsabilità pur sapendo che i problemi che si pongono nel caso di un trapianto del cervello portano la coscienza del medico ad affrontare serie prove».

Carlo Benedetti

Alexandros Panagulis in gravi condizioni di salute

PARIGI, *giugno*

In una intervista all'*Humanite* Stakis Panagulis fratello di Alexandros Panagulis condannato sin da novembre 1968 alla pena capitale otto la causa di aver attentato alla vita del primo ministro greco ha dichiarato «La salute di mio fratello è minata dalle torture e dalle disumane condizioni di prigionia».

Il fratello del patriota greco ha detto che attualmente Alexandros si trova nell'ospedale di uno dei campi di concentramento poco lontano da Atene. Alla madre sono stati vietati gli incontri con il figlio e tutti i pacchi contenenti prodotti alimentari formano indetto. Panagulis soffre di tempo di polmonite contratta per la lunga detenzione in cella di isolamento.

Che tempo farà

Vacanze in luglio e agosto a ciel sereno

Come si comporterà il tempo durante le ferie?

Il servizio meteorologico dell'Aeronautica ha cercato di dare una risposta fornendo previsioni di massima per tutta l'estate

Pare che i mesi di luglio e agosto, quest'anno, non dovrebbero riservare grosse sorprese: si parla di bel tempo per tutti e due i periodi, con temperature alte state su valori normali. Per chi ama il grande caldo, la prima quindicina di luglio riserva punte di temperatura più alte

Eventuali fenomeni temporaleschi potrebbero invece comparire nella seconda quindicina di luglio e nella prima metà d'agosto. Dopo Ferragosto il tempo tornerà al bello stabile e il cielo si manterrà sereno fino ai primi dieci giorni di settembre

Queste le previsioni di massima, che si sa, non garantiscono le condizioni del tempo al cento per cento